

Nota sull'IRAP

Questa nota ha origine dalla necessità di procedere ad un raffronto dell'imposizione sul reddito delle società di capitali nei vari paesi europei nel contesto dell'indagine sulle medie imprese. In Italia, contrariamente agli altri paesi, vige l'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) che colpisce non il reddito netto prima delle imposte, ma il valore aggiunto prodotto dall'impresa. Poiché il valore aggiunto risulta dalla differenza tra ricavi e costi di esercizio "prima" di dedurre interessi attivi e passivi e – soprattutto – prima di dedurre il costo del lavoro, una quota del tributo grava idealmente su valori diversi dal reddito puro dell'impresa, producendo effetti potenzialmente discriminatori. Inoltre, l'Irap è dovuta anche in caso di risultato netto negativo, il che la rende pro-ciclica.

Il tributo

L'IRAP venne istituita con D.Lgs. 15 dicembre 1997 n. 446. Essa colpisce le società che esercitano un'attività produttiva nel territorio delle regioni e si applica alla base imponibile determinata dal valore della produzione netta derivante dall'attività esercitata localmente. Nei bilanci delle società industriali e commerciali tale base è pari alla differenza tra valore e costi della produzione esposti nei bilanci civilistici escludendo le voci di cui ai numeri 9 (personale), 10c e 10d (svalutazioni di immobilizzi e crediti), 12 (accantonamenti per rischi) e 13 (altri accantonamenti); al momento dell'introduzione del tributo, non si consideravano in deduzione le spese di personale in qualunque voce fossero classificate.

I criteri iniziali per la determinazione della base imponibile sono stati rivisti nel tempo soprattutto allo scopo di ridurre la penalizzazione delle imprese ad alta intensità di lavoro. Sono state introdotte deduzioni forfettarie per dipendente: 5.000 euro per dipendente a tempo indeterminato fino al 2007, 4.600 dal 2008 (rispettivamente, 10 mila euro e 9.200 euro nelle regioni del Mezzogiorno), deduzioni per le spese per apprendisti e personale assunto con contratto di formazione lavoro. Attualmente è interamente deducibile il costo del personale addetto alla ricerca e sviluppo (dal 2005) nonché l'intero ammontare dei contributi previdenziali e assistenziali. Vi sono poi altre agevolazioni secondo varie fattispecie. Se l'attività è esercitata in più regioni, il valore si ripartisce in base alle retribuzioni spettanti al personale in ciascuna regione.

L'imposta spetta alla singola regione al netto di una quota che deve essere devoluta allo Stato a compensazione dei costi delle attività di controllo, liquidazione e accertamento. Le regioni devolvono una quota del gettito ad ogni provincia e ad ogni comune. L'aliquota base è attualmente pari al 3,9% con possibilità per la singola regione di variare di uno 0,92% al massimo in più o in meno (era 4,25% fino al 2007). L'Irap non è deducibile nel calcolo dell'imposta sul reddito delle società (Ires); nel 2008 è stata introdotta la possibilità di dedurre una quota forfettaria pari al 10% riferita idealmente alla competenza di una parte dei costi di lavoro e degli interessi passivi.

L'Irap ha sostituito alcune imposte tra le quali le principali per ammontare di gettito erano l'Illor (imposta locale sui redditi, aliquota 1997 pari al 16,2%) e l'imposta sul patrimonio delle imprese. Nel loro insieme, questi due tributi avevano avuto nel 1997 un gettito pari a 18,7 miliardi di euro; nel 1998, primo anno di vigenza, il gettito dell'Irap fu pari a 26,9 miliardi di euro¹.

L'Irap non ha una destinazione prestabilita. Serve a finanziare in generale il bilancio della regione. Secondo i dati dell'ultima relazione della Banca d'Italia, nel 2009 il gettito è stato pari a 31 miliardi di euro su un totale di entrate correnti delle amministrazioni locali pari a 93 miliardi. Altre entrate importanti per gli enti locali sono l'addizionale all'Irpef (regionale 7,7 miliardi, comunale 2,9 miliardi), l'Ici comunale (9,6 miliardi), le tasse regionali automobilistiche versate dalle famiglie (4,5 miliardi) e dalle imprese (1,1 miliardi). Vi sono alcune disposizioni che prevedono l'"innalzamento automatico" delle aliquote Irap e addizionale regionale Irpef in presenza di disavanzi sanitari non coperti (es. ai sensi dell'art. 13 dell'intesa tra Governo e regioni del 3 dicembre 2009 che regola il "commissariamento" delle regioni in disavanzo).

Come già detto, l'Irap è un'imposta che non colpisce solo il reddito d'impresa, ma l'intero valore aggiunto. L'organo per l'emissione dei corretti principi contabili da usare nei bilanci delle imprese dispose nel 1998 che il relativo onere fosse classificato nella voce "imposte sul reddito dell'esercizio"; analoga disposizione si rinviene in un documento emesso nel luglio 2005 dall'OIC (Organismo Italiano di Contabilità, che ha assunto il ruolo di *standard setter* rivestito in precedenza dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti). Questa collocazione contabile pare sostenere l'ipotesi di non traslazione dell'imposta, contrariamente a quanto accade ad esempio per l'imposta sul valore aggiunto (Iva).

Il calcolo del tax rate dai bilanci delle imprese

Tornando al nostro problema di comparazione, le note integrative ai bilanci delle società italiane non forniscono sempre l'importo dell'Irap distinto da quello delle altre imposte sul reddito, né tanto meno è possibile stimarla con precisione a causa delle deduzioni effettuate dall'impresa (assai complicate, come visto nel punto precedente).

L'obiettivo di questa nota è quello di valutare l'indicatore che usiamo per esprimere la pressione fiscale sul reddito d'impresa (*tax rate*). Il nostro metodo consiste: i) nel produrre una base di dati comprendente le sole società che hanno registrato bilanci in attivo; ii) assumere come onere tributario sul reddito quello che le norme prescrivono di classificare nella voce "imposte sul reddito" (attualmente Ires e Irap; la prima si paga solo se si hanno utili); iii) rapportare tale onere tributario all'utile prima delle imposte.

¹ Gli altri tributi soppressi erano i contributi per il servizio sanitario nazionale, il contributo per l'assistenza malattia ai pensionati, la quota di contributo per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, l'Iciap (imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni), la tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita Iva.

Operando un raffronto tra le medie imprese manifatturiere di Germania, Italia e Spagna e le grandi multinazionali manifatturiere europee si hanno i seguenti indici per il 2006:

Tax rate nel 2006	Medie imprese manifatturiere			Grandi multinazionali manifatturiere europee
	Germania	Italia	Spagna	
% Imposte sul reddito / Utile prima delle imposte	25,8	48,3	25,6	25,4

NB: aliquote base in Italia nel 2006: Irap 4,25% (3,9% nel 2009), Ires 33% (27,5% nel 2009 salvo che per le imprese petrolifere, di ricerca di idrocarburi e di produzione di energia elettrica).

È uso pressoché generale delle imprese italiane considerare il *tax rate* nel modo appena indicato. Ad esempio, relativamente ai bilanci 2009: l'Eni ha registrato imposte "italiane" per 1.724 milioni, di cui 219 milioni per Irap, calcolando un *tax rate* complessivo del 56% (determinato per i tre quarti dalle imposte estere pagate sull'attività mineraria); l'Enel ha dichiarato un *tax rate* del 27,8% con 2.520 milioni di imposte, di cui 376 milioni di Irap; la Parmalat ha calcolato 77,4 milioni di euro per Ires e 5,4 milioni per Irap dichiarando un *tax rate* effettivo totale pari al 18,3% (sulle sole attività italiane); la Prysmian ha calcolato il 25,3% a valere su imposte complessive pari a 85 milioni, di cui 10 per Irap; la Atlantia ha dichiarato il 33,4% conteggiando oneri per 375,7 milioni, di cui 100 per Irap; Mediaset ha contabilizzato 142,5 milioni di imposte – di cui 36,5 milioni di Irap – dichiarando un *tax rate* del 31,8%; Campari ha calcolato il 30,7% con 60,8 milioni di imposte di cui 5,4 milioni di Irap; ecc. La Fiat non ha dichiarato un'aliquota effettiva perché ha chiuso l'esercizio 2009 in perdita; tuttavia, negli anni in cui aveva chiuso il bilancio in utile assumeva la sola Ires, precisando che "non si tiene conto dell'Irap in quanto, essendo questa un'imposta con una base imponibile diversa dall'utile ante imposte, genererebbe degli effetti distorsivi tra un esercizio e un altro". L'Irap della Fiat è stata pari a 103 milioni nel 2008 (22% del totale imposte sul reddito) e a 66 milioni nel 2009. In sintesi, salvo rare eccezioni, le imprese "usano" dichiarare un *tax rate* riferendolo al rapporto tra totale imposte, compresa Irap, e utile ante imposte.

Possiamo tuttavia chiederci quale sia il tasso di presunta distorsione nel caso in cui si volesse calcolare il *tax rate* considerando la sola quota Irap riferibile ai profitti netti. Come detto, i calcoli sono assai complicati e di fatto impossibili se effettuati con le informazioni disponibili sul 2006 per gli "esterni" all'impresa. Ma si potrebbe adottare un criterio grossolano assumendo come base Irap il valore aggiunto calcolabile dai bilanci pubblicati. Per l'universo delle circa 4.500 medie imprese italiane abbiamo proceduto con i dati 2007 ricavati dal più recente censimento Mediobanca-Unioncamere; escludendo le società in perdita, la base di calcolo si riferisce a circa 3.600 società che contano circa mezzo milione di dipendenti. Per procedere occorre stimare la quota di imposte che si riferisce all'Ires e quella che si riferisce all'Irap. Si è proceduto con due modalità parallele: in un caso si è stimata l'Ires applicando all'utile ante imposte l'aliquota nominale 2007 (33%) e ricavando l'Irap per differenza; nell'altro caso si è stimata l'Irap applicando al valore aggiunto l'aliquota nominale del 4,25% e ricavando per differenza l'Ires.

I dati di base sono i seguenti:

Valore aggiunto (stima base Irap) (VA)	30.475	Mil. euro
Altre voci (saldo)	-21.290	Mil. euro
Utile ante imposte (UAI)	9.185	Mil. euro
Imposte sul reddito	-4.015	Mil. euro
Utile netto	5.170	Mil. euro
Stima componenti imposte:	da Ires	da Irap
Ires	33% UAI 3.031	Per differenza 2.720
Irap	Per differenza 984	4,25% VA 1.295
Totale imposte come sopra	4.015	4.015

In base ai dati di bilancio, il valore aggiunto (base Irap) si ripartisce nelle tre principali componenti come segue: costo del lavoro 19.577 milioni (pari al 64% del totale), interessi passivi (netti) 1.881 milioni, profitti come residuo 9.017 milioni, per un totale come sopra di 30.475 milioni. Attribuiamo ora l'Irap secondo le due modalità indicate in precedenza, considerando che nel caso in cui essa è stata ottenuta per differenza (dopo aver considerato l'Ires al 33%) risulta un'aliquota effettiva pari al 3,2% invece del 4,25% (ovvero 984 milioni su 30.475 milioni):

Stima Irap:	aliquota 3,2%	aliquota 4,25%
Lavoro	626	832
Interessi netti	60	80
Profitti	298	383
Totale Irap come sopra	984	1.295
Utile ante imposte	9.185	9.185
- Irap sul lavoro	626	832
- Irap sugli interessi	60	80
Nuovo Utile ante imposte (A)	8.499	8.273
Ires	3.031	2.720
Irap	298	383
Totale imposte sul reddito (B)	3.329	3.103
Tax rate B / A in %	39,2	37,5

I calcoli indicano che l'aliquota effettiva che grava sulle medie imprese nel 2006/2007 può essere valutata nell'intorno del 40%. Nel confronto con Germania e Spagna resta dunque confermato il forte divario del *tax rate*, comunque si voglia considerare l'Irap.

Il calcolo del tax rate dai bilanci del 2009

Per il 2009 è stata realizzata un'indagine apposita sulle società che pubblicano il dettaglio dell'Irap. Esse costituiscono il 76% delle società con risultato positivo prima delle imposte, censite nella pubblicazione di Mediobanca, *Dati cumulativi di 2025 società italiane*. Le imprese sono oltre un migliaio. Escludendo gli importi relativi agli oneri differiti e diversi, il dettaglio si presentava come segue:

Anno 2009	Irap	Ires		Irap in % dell'Ires	Aliquota media dell'Irap	Tax rate
	Milioni di euro			%	% sul VA	%
Società a controllo italiano:						
Medie imprese	128	314		40,8	3,4	35,1
Imprese medio-grandi	406	1.018		39,9	3,3	28,6
Gruppi maggiori	1.494	4.863		30,7	4,1	27,6
Società a controllo estero	701	2.319		30,2	3,6	33,0
Totale imprese che pubblicano i dettagli	2.729	8.515		32,0	3,8	29,2
Totale di tutte le imprese in attivo	n.d.	n.d.		n.d.	n.d.	30,0

Vale la pena di osservare che, pur tenendo conto che gli insiemi di imprese considerati sono diversi, il *tax rate* nel 2009 risulta inferiore a quello del 2006 a causa della riduzione delle aliquote, sia dell'Ires che dell'Irap. Per l'insieme delle società in attivo comprese nelle 2025 si è passati dal 32,4% nel 2006 al 30% nel 2009 e per le medie imprese dal 43,4% al 34,8%². Anche all'estero vi è stata la tendenza a ridurre la pressione fiscale; il *tax rate* delle multinazionali manifatturiere europee è valutabile nel 2009 intorno al 23%, contro il 25,4% nel 2006.

Depurando il *tax rate* della quota di competenza dei costi di lavoro e di finanziamento si ricava la pressione fiscale più direttamente attribuibile ai soli profitti (*tax rate B*). Questo *tax rate B* è stato stimato sulla base dell'aliquota media effettiva dell'Irap ricavabile dai dati di bilancio (rapporto tra oneri Irap e valore aggiunto). La differenza tra la pressione fiscale "percepita" (*tax rate A*) e quella "depurata" (*tax rate B*) per l'insieme delle società qui considerate è valutabile in poco più di 3 punti, dal 29,2% al 25,9%. Il divario resta ampio (circa 6 punti) anche sul *tax rate B* tra le medie imprese da un lato (30,2%) e le grandi dall'altro (intorno al 24%):

² La differenza rispetto alla percentuale indicata in precedenza nel confronto europeo è dovuta al diverso numero di società considerate: qui si esamina un sottoinsieme, in precedenza ci si riferiva all'universo.

Anno 2009	Costo del lavoro in % del fatturato	Ripartizione del valore aggiunto			Aliquota media dell'Irap % sul VA	Tax rate	
		Costo del lavoro	Interessi passivi al netto degli attivi	Profitti (quota residua)		A	B
Società a controllo italiano:		%					
Medie imprese	10,7	62,8	5,4	31,8	3,4	35,1	30,2
Imprese medio-grandi	12,8	64,1	5,9	30,0	3,3	28,6	24,0
Gruppi maggiori	9,5	40,3	16,5	43,2	4,1	27,6	24,7
Società a controllo estero	11,0	48,8	6,3	44,9	3,6	33,0	29,7
Totale imprese che pubblicano i dettagli	10,6	47,9	11,3	40,8	3,8	29,2	25,9

L'incidenza dell'Irap sulla pressione fiscale complessiva dipende da molteplici fattori; in primo luogo, dall'incidenza del costo del lavoro, poi dall'aliquota dell'imposta applicata dalle regioni dove hanno sede le unità locali dell'impresa, infine dalla struttura del conto economico e, in particolare, dai costi e ricavi che intervengono in aggiunta e in diminuzione tra la linea del valore aggiunto e quella del risultato netto finale prima delle imposte. Per valutare più in dettaglio gli effetti differenziali dell'Irap, le imprese considerate nelle tabelle di cui sopra sono state ordinate in base all'incidenza del costo del lavoro sull'utile ante imposte e successivamente raggruppate in 6 classi aventi la stessa dimensione in termini di volume di valore aggiunto. I risultati delle stime sono riepilogati nella tabella seguente:

Classi di imprese nel 2009	Costo del lavoro in rapporto all'utile pre-tax	Ripartizione del valore aggiunto			Aliquota media dell'Irap % sul VA	Tax rate	
		Costo del lavoro	Interessi passivi al netto degli attivi	Profitti (quota residua)		A	B
	volte	%					
I	0,2	23,3	8,9	67,9	4,2	18,5	17,6
II	0,5	30,0	12,0	58,0	4,1	32,8	30,8
III	0,8	39,2	15,3	45,6	3,9	34,7	31,8
IV	1,3	42,7	20,3	37,1	4,0	39,7	34,6
V	2,4	66,2	3,7	30,1	3,3	37,8	32,1
VI	7,9	82,4	6,2	11,4	3,1	51,9	34,3
Totale imprese che pubblicano i dettagli	1,0	47,9	11,3	40,8	3,8	29,2	25,9

Questi dati segnalano alcune criticità. La prima riguarda la percezione della pressione fiscale. Poiché l'Irap – come visto – viene di fatto equiparata dalla maggioranza delle imprese alle imposte sul reddito, il *tax rate* di riferimento finisce per essere quello “percepito” (*tax rate* A), che la include nella sua interezza e che, come detto, supera il *tax rate* “depurato” (*tax rate* B); nella media

tale divario è di oltre 3 punti, ma per metà delle classi da noi selezionate (nelle quali ricadono i due terzi delle società) esso varia da 5 ad oltre 17 punti. In questo senso, vi sono due mondi: il primo, corrispondente alle prime tre classi, nel quale l'Irap incide solo per il 20% della pressione fiscale complessiva (Irap + Ires), il secondo, corrispondente alle ultime tre classi, nel quale l'incidenza dell'Irap sale al 33% degli oneri sul reddito. La seconda criticità riguarda il dettaglio di tale disomogeneità. La pressione media, calcolata nel 29,2%, è assai poco indicativa poiché le società che subiscono pressioni superiori sono l'80% del totale. In tale sottoinsieme, il 40% subisce una pressione tra il 29,2% e il 40%, il 33% si colloca tra il 40% e il 60% ed il restante 27% segna un *tax rate* superiore al 60% con punte oltre l'80% nella metà dei casi. Ma le disomogeneità riguardano anche i limiti inferiori poiché più della metà di quel 20% di imprese che subisce un *tax rate* inferiore alla media generale presenta incidenze al di sotto del 18,5% (media calcolata per la prima classe).

Come è da attendersi, la pressione aumenta con l'aumentare dell'importanza del fattore lavoro e diminuisce al crescere della quota dei profitti sul valore aggiunto. La classe di imprese che presenta l'aliquota "percepita" più favorevole (18,5%) distribuisce il proprio valore aggiunto per meno di un quarto al lavoro e per i due terzi ai profitti, mentre nella classe più svantaggiata la quota del lavoro supera l'80% e quella dei profitti è poco sopra un decimo.

I dati sul *tax rate* depurato (*tax rate B*) mettono in evidenza una variabilità assai inferiore e le pressioni tributarie, escludendo la prima classe, oscillano tra il 30% e il 35%. Resta naturalmente il gioco delle diverse aliquote combinato con le differenti strutture del conto economico, unitamente all'effetto delle poste non assoggettate all'Ires.

R&S, 9 agosto 2010